

# CARL SCHMITT ANTIGLOBALISTA



Publicata una raccolta di saggi del grande giurista tedesco. Note scritte tra gli anni Venti e Trenta. Ma di straordinaria attualità

◆ Teodoro Klitsche de la Grange

Il 20 agosto 1939 Carl Schmitt chiudeva la raccolta di saggi, ora tradotti e curati da Antonio Caracciolo e pubblicati dalla Giuffrè *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles*. La data era fatidica: tre giorni prima dell'accordo Ribentrop-Molotov, che diede il "via libera" alla Seconda guerra mondiale. L'Europa precipitava per la seconda volta nell'arco di poche decine di anni in una guerra intestina che l'avrebbe radicalmente ridimensionata. Anche l'impero inglese, per la cui salvezza (e integrità) Churchill aveva rifiutato qualsiasi intesa con l'Asse, cessò di esistere nell'arco di pochi anni dalla fine della guerra. Due grandi potenze non europee o non del tutto tali sostituivano gli europei nel ruolo-guida del mondo: Usa e Urss divideranno questo ruolo fino al 1991 e al crollo dell'Unione sovietica.

Schmitt, che di tale esito era consapevole, con questo libro fa una diagnosi ed una prognosi della sua epoca, individuando la radice prossima dei mali della Germania e dell'Europa nel sistema uscito dai trattati di pace di Versailles; non soltanto cioè il trattato relativo, ma anche le immediate conseguenze: la Società delle Nazioni, sul

piano internazionale; la Costituzione (e il sistema dei partiti) di Weimar su quello interno. Come scrive Caracciolo nel penetrante saggio introduttivo «Nella lucida interpretazione della lunga agonia dell'Europa consiste l'attualità di Schmitt, ma anche il motivo dell'avversione dei suoi detrattori, che temono una possibile ricaduta politica delle analisi schmittiane nell'odierno scenario politico».

Nella raccolta non sono compresi tutti gli articoli composti dal 1923 al 1939, ma solo quelli che Schmitt volle indicare nel 1939 come "concetti" per la comprensione dell'epoca e "posizioni" che assunse per essere partecipe della vita politica del proprio paese e del suo tempo. Gli argomenti affrontati sono vari, ma il filo conduttore è chiaro: se è vero che distinzione essenziale della dottrina dello Stato (e del sistema degli Stati) moderno è quella tra "interno" ed "esterno" allo Stato stesso, di guisa che questa è di conseguenza diventata anche la scriminante tra diritto pubblico interno (costituzionale) ed esterno (internazionale) è altrettanto vero – e quel che più conta, reale – che il "politico" e la politica è il punto di Archimede che unifica e ricongiunge interno ed esterno. Il sottotitolo dell'opera *in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles* esprime bene tale concezione realistica. La connessione tra le tre città – simbolo, e quello che esprimeva, è chiaro. Dopo la sconfitta della Germania, sancita nel trattato di Versailles, la nuova situazione dei rapporti politici è definita sul piano internazionale della Società delle Nazioni, la cui funzione principale è il mantenimento dello status quo, cioè di quei rapporti di forza; sul piano interno la debole Repubblica di Weimar, affetta da pluralismo e policrazia che portano all'ingovernabilità, è la migliore garanzia contro una Germania rinvigorita che, ovviamente, chiederebbe la revisione del Trattato di Versailles e dei rapporti di forza che sancisce. La democrazia liberale che la Germania adottava con Weimar era così una forma istituzionale che serviva più gli interessi degli stranieri, in particolare delle potenze vincitrici del primo conflitto mondiale, che non quelli tedeschi. Il *recht-*

*staat* aveva la funzione – ed il risultato – di annullare il *machtstaat*, di annichilire in procedure, garanzie, neutralizzazioni la sua potenza politica. In larga misura questa tesi di Schmitt richiama l'ammonimento di De Maistre sulla sovranità: che un governo, se è debole per opprimere, è anche debole per proteggere: per cui l'equilibrio che si trova è sempre sul «crinale tra due abissi»: l'impotenza e l'oppressione. La Repubblica di Weimar era largamente squilibrata verso la prima; con l'aggravante che l'impotenza era occultata dall'adesione ai "valori" della liberaldemocrazia. Scopo di questi saggi è risvegliare ad una realistica consapevolezza della politica il popolo tedesco.

Dove si avverte maggiormente, ancor oggi, la costante attualità di questi saggi è proprio sul duplice crinale esterno-interno (e impotenza/oppressione). L'aspirazione a un governo (?) a un diritto (la tutela dei diritti dell'uomo) e a delle istituzioni mondiali, dotate di poteri coattivi, è in misura più o meno acuta, in contrasto coi diritti dei popoli all'autodeterminazione e ad una piena sovranità; a sua volta se questa viene limitata, non è più in grado di assolvere al proprio ruolo. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale una tesi assai simile fu sostenuta da un altro grande giurista, Vittorio Emanuele Orlando nel discorso contro la ratifica del Trattato di pace, che riteneva altamente lesivo della sovranità italiana. Per cui, con la ratifica «l'indipendenza sovrana del nostro Stato viene dunque meno formalmente cioè come diritto».

Inoltre, e qua ci si ricollega ad un altro filone di pensiero di Schmitt e di Hobbes, in tali situazioni prendono vigore i "poteri indiretti" nei quali viene meno il nesso tra potere e responsabilità. Anche un'istituzione mondiale agisce come un potere indiretto cioè non responsabile, mentre generalmente lo è lo Stato (e i suoi organi). È presente in questi scritti la percezione della necessità di un sistema politico europeo, da secoli ricercato e sempre fallito o fatto fallire. Alla soluzione in apparenza semplice di un continente europeo unificato e pacificato si contrappone la realtà di popoli e paesi dilaniati da guerre di ogni genere, causate da motivi confessionali, dinastici, territo-

**L'ideologia cosmopolita non ha eliminato la guerra, ha solo cambiato i nomi: lo sterminio dei civili diventa operazione di polizia internazionale**

riali, egemonici, commerciali, cui nel XX secolo si era aggiunto la diversità dei sistemi economici. In realtà il problema di un "governo mondiale" consiste nell'evidente difficoltà di coniugare una certa omogeneità giuridica e politica, connaturale ad ogni istituzione statale, con le perduranti e radicali differenze, anche di civiltà, che possono trovare una più congrua sistemazione in entità politiche sovrane. Identità dei popoli e convivenza pacifica in più blocchi geo-politici: la soluzione che Schmitt vedeva come più realistica, cioè dell'organizzazione del pianeta in una pluralità di spazi "imperiali" appare più congrua a perseguire quegli obiettivi di un pseudo-irenismo globalizzatore, nei fatti imperialista. Il quale non ha eliminato la contrapposizione amico-nemico e la guerra: le ha solo chiamate in modo diverso. Massicci bombardamenti con sterminio di civili ("danni collaterali"), diventano operazioni di polizia internazionale; il nemico diventa criminale; gli interventi militari internazionali, specie del genere "guerra" vengono ormai denominati col termine inverso "peace" (peace keeping, peace making o peace enforcing). Di fronte a queste operazioni propagandistiche, con vittorie da (e sul) vocabolario, il realismo di Schmitt, sulla scorta del migliore pensiero politico europeo, da Machiavelli ad Hobbes, è una ventata d'aria fresca. E, più ancora, un insegnamento per un futuro tutto da costruire.



Mario Melazzini

## INTERVISTE A CHI SCOMMETTE SULLA VITA

◆ Nicola Vacca

Stefano Lorenzetto è un giornalista brillante che, come pochi, rispetta uno dei valori fondamentali del suo mestiere: la testimonianza. Con onestà intellettuale è un realizzatore impeccabile di interviste uniche che raccontano storie uniche, e soprattutto persone uniche che danno un senso alla vita degli altri attraverso il loro stare quotidiano nel mondo.

Se si leggono le vicende che egli racconta in *Vita morte miracoli. Dialoghi sui temi ultimi* (Marsilio editore, pp. 269, euro 16), si resta affascinati da un fortissimo bisogno di senso che soltanto un intenso attaccamento alla vita può donarci.

Quando Lorenzetto racconta la storia di Giuseppe e Anna Baschiroto, che hanno reagito alla prematura scomparsa del loro figlio Mauro per una malattia rara, istituendo una Fondazione di ricerca per aiutare concretamente chi soffre, o quando intervista a cuore aperto Paolo Anibaldi, chirurgo paraplegico che continua a operare i suoi pazienti stando su una sedia a rotelle, intende con semplicità indagare il senso dell'esistere messo a dura prova dalla presenza del male e della sofferenza.

Le storie di dolore e di speranza di persone che hanno scelto di combattere contro il male raccontate da Lorenzetto nel suo bellissimo libro, finiscono per interrogarsi su quei temi ultimi che spesso siamo soliti esorcizzare per quieto vivere. Leggendo le testimonianze strazianti di persone duramente provate dal tragico destino del dolore e della loro determinazione coraggiosa, comprendiamo che l'autore vuole condurci a ragionare sulla sacralità della vita. Lo fa facendoci toccare con mano le esperienze di individui attraversati dal dolore, che hanno deciso di dare un senso alla propria esistenza, mettendosi a disposizione degli altri per dimostrare che la vita è sempre qualcosa su cui vale la pena scommettere. Come dimostra la storia di Mario Melazzini, oncologo di 48 anni che combatte contro la sclerosi laterale amiotrofica e continua ogni giorno a sorridere e a curare i suoi pazienti, sapendo che l'unico condannato a morire senza possibilità di cura è il medico. Si batte per la vita, ma non si batte per l'eutanasia, essendo consapevole che ogni giorno nel suo corpo qualcosa si spugna. Le storie di Lorenzetto scuotono le nostre coscienze, poco abituate a confrontarsi sui temi ultimi.



**CRITICATA ALLA RADICE  
L'IDEA DEL GOVERNO  
MONDIALE: IL MONDO SARÀ  
PLURALE E SOVRANAZIONALE.  
IL SOGNO DELL'EUROPA  
DEI POPOLI VIENE DA QUI**